L'Amore Misericordioso

MENSILE
DEL SANTUARIO
DELL'AMORE
MISERICORDIOSO
COLLEVALENZA
ANNO LXIV

5
MAGGIO
2023

Ti chiedo, Madre mia, di spandere sulle nostre anime i raggi luminosi della misericordia del buon Gesù.

SOMMARIO

IL TUO SPIRITO MADRE

La Madre parla della sua esperienza mistica

(a cura di P. Mario Gialletti fam) 1

LA PAROLA DEL PAPA

Discorso del Santo Padre Francesco a Sua Santità Tawadros II, Papa d'Alessandria e capo della Chiesa Ortodossa Copta

(Papa Francesco) 11

STUDI

"Fare la verità nella carità"

(P. Ubaldo Terrinoni Biblista) 14

LITURGIA

Camminiamo sulle orme di Gesù verso il Padre

(Ermes Ronchi) 19

VANGELO E SANTITÀ LAICALE

Gianluca Firetti disarmante come il vangelo

(Sac. Angelo Spilla, sdfam) 21

STUDI

"Il segreto della santità ...se il chicco di grano..."

(Roberto Lanza) 24

SUPPLICA A MARIA MEDIATRICE 27

VOCE DEL SANTUARIO

Voce del Santuario 28

DAL SANTUARIO DI COLLEVALENZA

Orari e Attività del Santuario ..... 4ª cop.

I NOSTRI SITI ON-LINE

Sono sempre più quelli che vi trovano notizie, informazioni, scritti della beata Madre Speranza, e molto materiale di studio e di meditazione.

http://www.collevalenza.it
http://www.collevalenza.org

Per la Rivista:
http://www.collevalenza.it/Rivista_Mensile.asp

Visita anche tu l'home page del sito del Santuario

L'AMORE MISERICORDIOSO
RIVISTA MENSILE - ANNO LXIX

MAGGIO 2023

Direttore:
P. Mario Gialletti

Direttore responsabile:
Marina Berardi

Editrice:
Edizioni L'Amore Misericordioso

Direzione e Amministrazione:
06059 Collevalenza (Pg)
Tel. 075.89581 -
Fax 075.8958228

Autorizzazione:
Trib. Perugia n. 275, 1-12-1959

Stampa:
Tau s.r.l. - Todi

ABBONAMENTO ANNUO:
€ 15,00 / Estero € 25,00

C/C Postale 1011516133

Sped. A.P. art. 2 comma 20/C
Legge 662/96 - Filiale Perugia

Legge 196/03: tutela dei dati personali.
I dati personali di ogni abbonato alla nostra rivista "L'Amore Misericordioso" non saranno oggetto di comunicazione o diffusione a terzi.
Per essi ogni abbonato potrà richiedere, in qualsiasi momento, modifiche, aggiornamenti, integrazioni o cancellazione, rivolgendosi al responsabile dei dati presso l'amministrazione della rivista.

Santuario dell'Amore Misericordioso
06059 COLLEVALENZA(Pg)

Per contattarci:
rivista@collevalenza.it

a cura di P. Mario Gialletti fam

— Ripresentiamo pensieri della Madre, tratti dai suoi scritti —

La Madre parla della sua esperienza mistica

nei suoi scritti nel dicembre 1953 - marzo 1954

NEL SUO DIARIO, da dicembre 1953 a marzo 1954, la Madre descrive e riflette ampiamente, direi sorprendentemente, nel Diario la sua vita intima, cosa che non ha fatto con tanta profusione e con tanto dettaglio né prima né dopo questi mesi. La Madre descrive quasi ogni giorno nel suo Diario in questi mesi il suo stato spirituale, le sue difficoltà, la sua gioia, i suoi sentimenti, i suoi dolori e ciò che Dio sta facendo in lei.
Riproponiamo - in diversi numeri di questa nostra Rivista - il commento, preparato da un nostro confratello di Spagna, a queste preziose pagine.

(seguito 2)

§.2 Esperienza mistica di dolore, pena, ansia …

Come dicevo prima, questo amore identitario ha anche la sua parte dolorosa che è tipica della natura stessa del vero amore, e specialmente di quello mistico, il dolore originato nell'amore stesso, nel solo amore, dolore proprio che solo l'amore divino porta e genera.

La Madre negli ultimi mesi del 1953 viveva come se fosse fuori di sé contemplando l'amore di Dio per lei. Il Signore si è profuso nel concederle visioni, esperienze mistiche, segni inconfondibili del suo amore. La Madre vuole rispondere a questo amore con tutta la forza della sua dedizione. Non trova in lei nulla che non appartenga già a Gesù e lo supplica, ben consapevole di ciò che stava facendo, che Gesù distanziasse le sue manifestazioni per offrirgli ciò che era più difficile per lei: non vederlo, non godere della sua visione.

Il Signore glielo concede e si «nasconde». È importante capire questo modo di agire di Dio. Noi diremmo che per mostrare alla Madre più amore e attirarla di più a Lui, avrebbe dovuto moltiplicare ancora di più le sue apparizioni. Dio, ai mistici, per far loro godere più intensamente il suo amore, si nasconde. È la «notte dello spirito». Affinché il mistico possa godere più ampiamente del suo amore, Dio «purifica» ancora di più l'amore del mistico. È l'amore di Dio che purifica l'amore del mistico in modo che possa amare di più.

La «notte» arriva e nel modo più doloroso. Questa purificazione dell'amore assume varie forme e produce il purgatorio in vita attraverso il quale il mistico deve passare per purificare l'amore dell'amante[1].

– Prima forma: l'amore non è amato. La Madre, «vedendo» e godendo in modo inebriante il modo in cui Dio ama lei e l'uomo, vede che questo amore non è né conosciuto, né apprezzato né ricambiato dall'uomo. «Ogni giorno soffro di più, vedendo quanto poco lo sappiamo apprezzare noi anime consacrate e come Egli sopporta, in silenzio e con tanta pazienza, tutte le nostre disattenzioni e spropositi. La mia superbia, padre, non può sopportare vederlo mendicare il nostro amore dopo averci visti camminare per molte ore o anche giorni, mesi e forse anni, spinti dal vortice delle più vergognose passioni, ottenendo con questo solamente che Lui distolga lo sguardo mentre lo stiamo offendendo, senza mai separarsi da noi per offrirci la sua potente mano e aiutarci di nuovo a venir fuori da questa febbre ardente, perdonandoci e invitandoci a seguirlo nuovamente con amore più deciso»[2].

– Questo dolore e questa tristezza non hanno nulla a che fare con le nostre afflizioni, preoccupazioni, dolori, sofferenze, dispiaceri e ansie. Non è dolore fisico, morale o emotivo. È il dolore nel profondo del cuore, alla fonte dell'amore del mistico e che riguarda solo l'amore. È dolore provocato e originato dall'amore stesso del mistico per Dio. Non è il dolore

[1] Non è di questa natura anche la purificazione dell'anima quando l'uomo muore e va in purgatorio?

[2] Pan 18, 1376

che prende la espressione dell'infermità, della contrarietà e che si deposita dentro l'uomo come croce, pesantezza e tristezza, ma, incomprensibilmente, provoca dolore, tristezza, sofferenza e che si manifesta al mistico come più amore. È il dolore che viene portato e vissuto come amore nell'amore. Questa sofferenza invade solo il più intimo del cuore dell'amore. Si soffre perché l'amore di Dio non è ricambiato con la stessa intensità con cui Egli ama. «Quale conforto può trovare il Buon Gesù con il nostro amore? Perché, Padre mio, ci viene sempre dietro come un povero mendicante? Non si accorge che lo ricambiamo soltanto con dispiaceri, volgarità e disattenzioni?[3]

Il mistico vede che è lui che non ama come è amato. È un dolore ancora più intimo, profondo e devastante. Quell'amore che con tanto affetto, pazienza, umiltà e inclinazione di Gesù verso di lei, sperimentato e goduto, la confonde quando vede la sua risposta d'amore. Si sente «umiliata» (non offesa), sopraffatta e confusa. Sentirsi amata, sperimentare le sue «carezze» e non poter rispondere con tutto il desiderio dell'amore è il dolore più profondo e penetrante di chi ama veramente. «A me, Padre mio, ogni giorno di più mi confonde la pazienza, l'amore e la carità del nostro buon Padre e gli chiedo la grazia di farmi morire prima di dargli ancora il più piccolo dispiacere o farlo soffrire anche minimamente»[4]. « Non so se riuscirò a spiegarle quello che nella notte scorsa ho provato: le dirò solo che il buon Gesù si è umiliato eccessivamente per la delicatezza e le carezze che ha regalato a questa povera creatura. Perché, padre mio, il buon Gesù mi tratta in questo modo? Perché si umilia così con questo vile verme della terra? Perché mi usa tante delicatezze e finezze ? cosa lo spinge a comportarsi così? Sicuramente le mie molte miserie e il suo grande amore per la mia povera anima!»[5]

In mezzo a queste sofferenze, pur vedendo quanto Dio la ama, si chiede angosciata: «Cosa potrei fare per evitare che si mortifichi con me riempiendomi delle sue dolci carezze e di altre attenzioni? Oggi mi sento stordita, senza potergli dire una sola parola, o molte, come desidererei. Mi attrae solo ammirarlo per poterlo amare molto e poterlo contemplare continuamente, ma senza che Lui si mortifichi con questa sua povera creatura»[6]. Guardarlo per amarlo di più, guardandolo continuamente senza che Gesù si senta meno amato dalla sua debolezza.

C'è di più. Il Signore le ha chiesto più volte «se sono disposta a dargli

[3] Pan 18, 1378

[4] Pan 18, 1378

[5] Pan 18, 1383

[6] Pan 18, 1384

quanto mi chiede, costi quello che costi»[7]. Questa richiesta di Dio la angoscia ancora di più e aumenta la sua preoccupazione per il sospetto che ci sia qualcosa in lei che è debole e pigro e di cui essa non se ne è resa conto. La Madre esamina le sue risposte a questo amore, «ma, a dire il vero, non trovo nulla in me che non glielo abbia dato. (Gesù) sorride e non mi dice nulla, che cosa sarà?»[8].

Perché?

Per quanto scopre nei momenti di estasi, è che Dio, prima delle cose nuove che le sta per chiedere, desidera due cose:

* vuole che si abbandoni ancora di più nelle mani di Dio, che viva fino in fondo nell'umiltà. «Padre mio, il buon Gesù mi dice che Lui si serve continuamente degli strumenti più deboli per le sue grandi opere, purché questi, rendendosi conto della propria nullità, cerchino la forza in Colui che può e d^e^sidera confortarli e aiutarli»[9].

* «Mi dice anche che desidera stia molto attenta con quelli che mi circondano e di sforzarmi per coniugare insieme la fortezza con la dolcezza, la soavità con la fermezza. Che insegnamento, padre mio! Quanto deve faticare il buon Gesù per farmi rigar dritta! quanto poco ho copiato da Lui, padre mio!»[10].

§.3 Natura di questo dolore

All'interno di questa angoscia e di questo dolore, un solo desiderio la assorbe e la domina: «Chieda al Buon Gesù di concedermi la grazia, che io possa arrivare ad amare i miei figli e il mio prossimo, come Lui li ha amati e li ama e che io sia sempre pronta a sacrificarmi per tutti loro»[11].

Non sono sentimenti o desideri quelli che la Madre esprime, né propositi o promesse che desidera raggiungere. È amore che brucia, è l'amore identificato con quello di Dio che batte per tutti e vuole amare a somiglianza di Dio, è «canto» che affascina e lascia in totale estasi, è «inno» del cuore. È dolore e canto allo stesso tempo, è sofferenza e inno allo stesso tempo, è insieme dolore e fascino.

Questo linguaggio della Madre ci sconcerta: il dolore, la pena, la sofferenza per non riuscire ad amare Dio più fortemente è vissuto nell'anima del mistico come un inno, un canto, una seduzione.

---

[7] Pan 18, 1385

[8] Pan 18, 1385

[9] Pan 18, 1388

[10] Pan 18, 1388

[11] Pan 18, 1389

La Madre vuole spiegare al suo confessore quello che sta attraversando e non riesce a trovare parole adeguate. È una esperienza divina e non ci sono termini umani per spiegarla. La madre ha un'affermazione che è un poema in sé: «non si può spiegare con un movimento delle labbra, perché è un inno del cuore». «Ben volentieri vorrei poterle spiegare, padre mio, ciò che sento nell'anima vicino a Gesù e queste delizie dell'amore, ma è impossibile, poiché non si tratta di parole che si esprimono con le labbra, ma di un giubilo del cuore. Non sono semplici espressioni, ma esultanza di gioia in cui si fondono, secondo il buon Gesù, non le voci, ma le volontà[12]. «Lui dice, padre, che le delizie dell'amore non si possono descrivere, né comunicare, perché sono una melodia che viene compresa solo da chi la canta e dall'amato che l'ascolta. Io credo sia una melodia nuziale che esprime il dolcissimo e casto abbraccio di due anime, l'unione dei cuori e la reciproca corrispondenza degli affetti. Che emozione forte, padre mio! quanto è grande la felicità che si sperimenta in tale stato! Amiamo Dio in se stesso perché Egli si doni con grande trasporto alla nostra anima»[13].

È dolore, angoscia, afflizione, tristezza, sofferenza, e affanno, ma le sue note suonano come «inno», «melodia», «canzone nuziale».

Questo dolore della Madre è infinitamente lontano da ciò che noi intendiamo per amore, gioia, dolore e tristezza. È una sofferenza insopportabile, opprimente, ma il mistico la percepisce come un canto nuziale, come l'abbraccio di due anime non di due corpi, è una unione di sentimenti e corrispondenza reciproca di affetti, un canto che solo chi canta e colui a cui è cantato lo sente. È un mistero per l'intelligenza.

Con l'inizio del nuovo anno 1954 questa esperienza si amplia e si fa più difficile e reale, allo stile dell'amore di Dio. Il Signore è Dio misericordioso, però non un uomo sentimentale né un Dio nonno. Amando fino all'infinito da alla creatura non quello che essa chiede, ma quello che Lui desidera. Così ama Dio. No alla maniera degli uomini. "Padre mio, non so se Gesù, con tutta la sua pazienza e carità si stancherà di me. Il fatto è che questa notte, dopo averlo pregato molto per una figlia, per altre persone e aver chiesto altre grazie che ritenevo necessarie, ho visto che non cedeva, mi sembrava fosse sordo e chiudesse le orecchie alle mie povere suppliche. Dopo aver insistito tanto, mi ha lasciata senza che ottenessi alcun risultato, causando in me un enorme sconforto che mi ha fatto scoppiare in un gran pianto e in una grande pena, non tanto perché non mi ha conces-

[12] Pan 18, 1390

[13] Pan 18, 1391

so quello che chiedevo, ma perché temevo di averlo infastidito, importunandolo con qualcosa che non era di suo gradimento e così mi ha lasciata sola e non so se tornerà»[14]. Nell'amore dei santi per Dio, anche il sospetto che qualcosa possa turbare la risposta si tramuta in «sconforto», in «pianto forte», in «grande dolore». Non vede in lei nulla che non glielo abbia dato, ma l'atteggiamento distante e apparentemente freddo dell'Amato la fa soffrire più di qualunque altro contrattempo.

I santi hanno un altro modo di pensare e di vivere che ci sconcerta e ci lascia fuori gioco. In un altro testo che non porta il nome di colui che lo riceve (dice solo «a un fam» e sicuramente si tratta di P. Gino), lo supplica che «le dia la libertà di fare penitenze». Di fronte al sospetto che Dio possa essere dispiaciuto di qualche cosa che lei non sa o non conosce, vuole raddoppiare le sue penitenze. All'amore si può rispondere solo con più amore.

Ciò indica che in quel momento il confessore le aveva proibito ogni sorta di penitenza a causa del suo precario stato di salute. «Padre mio, mi perdoni che insista nel chiederle di lasciarmi fare la Via Crucis nella chiesa e anche che le ripeta una volta ancora di non preoccuparsi tanto del mio povero corpo e mi lasci la libertà di fare penitenza, senza guardare le mie forze fisiche. Pensi, padre, che il mio corpo deve essere per il mio spirito e non viceversa Fare penitenza, padre mio, è un atto di carità verso me stessa e anche carità verso il mio prossimo, dato che le mie opere satisfattorie sono di vantaggio anche agli altri. Mi dica, padre, non si muoverà il suo cuore compassionevole a lasciarmi fare questo atto di carità in riparazione dei peccati dei Sacerdoti del mondo intero, con l'unico scopo di riparare in qualche modo l'offesa che il peccato ha arrecato al nostro Dio? Chiedo al buon Gesù di illuminarla perché possa guidare la mia anima senza mai guardare alla mia povera persona, e Lei preghi affinché Gesù mi conceda la grazia di purificare il mio cuore, giacché solo i cuori puri o purificati possono arrivare alla vera unione con Lui. Sia certo che questo stesso chiederò per Lei»[15].

Abituata a chiedere a Dio «grazie» con la perseveranza di «una zingara», nei primi giorni di gennaio ha una delusione che la lascia piuttosto pensierosa. La fede e l'amore portano l'uomo di Dio a chiedere insistentemente, a lungo, delle grazie, cercando di costringere Dio attraverso l'amore a concedergli ciò che chiede. Ma Dio a volte fa orecchie da mercante,

[14] Pan 18, 1392-93

[15] Madre a un fam, Pan 19,1898-1900 Questo documento deve contenere un errore. Nel Pan 19 ha mittente (P Gino Capponi) e data 00.12.52, mentre la «Via della Misericordia» è collocata nel gennaio-dicembre 1954. Poiché è impossibile per me verificare i documenti originali, lo metto qui con riserva.

lasciando l'anima nello sconforto, nel dolore e con il sospetto che la sua importunità abbia infastidito Dio.

La Madre, in questi giorni, ha chiesto a Dio con tutta fiducia e certezza delle grazie che ritiene opportune e necessarie, lo fa con perseveranza e senza scoraggiarsi (una notte intera), ma vede che Dio non fa caso a ciò che chiede, si fa sordo e non risponde. E gli interrogativi sorgono pieni di dolore: sarò stata inopportuna chiedendo cose che a Dio non piacciono? Perché se ne è «andato» senza dirmi nulla, senza salutarmi? L'ho infastidito molto? E sorgono imperiosi pianto e dolore per il sospetto di aver molestato Dio... ... «Padre mio, non so se Gesù, con tutta la sua pazienza e carità si stancherà di me. Il fatto è che questa notte, dopo averlo pregato molto per una figlia, per altre persone e aver chiesto altre grazie che ritenevo necessarie, ho visto che non cedeva, mi sembrava fosse sordo e chiudesse le orecchie alle mie povere suppliche. Dopo aver insistito tanto, mi ha lasciata senza che ottenessi alcun risultato, causando in me un enorme sconforto che mi ha fatto scoppiare in un gran pianto e in una grande pena, non tanto perché non mi ha concesso quello che chiedevo, ma perché temevo di averlo infastidito, importunandolo con qualcosa che non era di suo gradimento e così mi ha lasciata sola e non so se tornerà"[16].

Non è un dolore qualsiasi, un dolore che ti rattrista emotivamente o un sospetto che cambia il tuo umore. Per una mistica come la Madre è il dolore più grande, più grande di qualsiasi malattia, un dolore che la immobilizza emotivamente, un male spirituale che risveglia l'amore ma le fa dubitare della sua sincerità. Non dimentichiamo, la Madre è una mistica e in questa situazione dobbiamo giudicare la sua afflizione, il suo dolore, il suo sconforto, il suo tormento, la sua angoscia e la sua tortura. Guardando la Madre in questa situazione, il nostro cuore si riempie di tenerezza: una donna che per tutta la vita ha vissuto tra malattie incurabili, che ha sopportato calunnie e attentati alla sua vita, che è stata sul punto di morire molte volte, che ha sopportato con virilità e forza tutti i problemi che sono sorti, la vediamo qui soffrire, incapace di alzarsi, con un dolore difficile da sopportare, con un peso che riconosce sinceramente che le costa enormemente portarlo.

È una prova che nasce dall'amore, aderisce all'amore e rafforza l'amore, ma la sconcerta. «Ma in tal caso, che farò, padre mio? come potrò continuare a vivere senza vederlo e senza udire la sua dolce voce? Come posso riparare senza annoiarlo con le mie goffe suppliche? cosa mi suggerisce? cercarlo nel dolore? chiamarlo incessantemente o piangere in silen-

[16] Madre, Diario 2.1.54

zio la mia stoltezza? non sarà che il buon Gesù vuole che mi distacchi dalle cose sensibili e perfino dalle consolazioni spirituali, per non averne saputo trarre profitto? Se così fosse, ha tutte le ragioni, ma io non posso vivere senza di Lui e così piangerò e implorerò perdono per la mia poca generosità e mancanza di tatto e lei, padre, mi guidi e mi aiuti a compiere con fedeltà la volontà di Dio e a cercarlo e seguirlo, come Lui vuole».[17]

Ma la «notte dello spirito» della Madre dura pochissimo. «Che gioia, padre mio! oggi ho avuto la consolazione di sentire la dolce voce dell'Amato dell'anima mia. Gli ho chiesto perdono e gli ho raccontato tantissime cose; nella mia anima è tornata la pace e il mio cuore si è ricreato tantissimo con le dolcezze dell'amore, dimenticando totalmente la ferita del dolore. Che trasformazione si prova, padre mio! Il buon Gesù, con l'esempio della Cananea, mi ha fatto vedere chiaramente quanto è contento quando gli si fa dolce violenza, anche se qualche volta sembra respingerci. Dice che non lo annoiano mai le nostre richieste, se siamo veramente convinti del nostro niente e della nostra miseria. Cosa vuole dirmi, con questo, padre mio? L'altro giorno avrò osato fare delle richieste al mio Dio con superbia? Perché l'ho annoiato se Lui è tanto paziente e buono? Padre mio, mi aiuti ad essere umile e preghi perché non perda tempo chiedendo a Gesù grazie che non gli fanno piacere; chieda anche che non desideri mai altro se non la sofferenza, l'amore e la gloria di Dio, costi quello che costi»[18].

Non c'è nessuno che capisca i santi. Il 3 la Madre piange amaramente perché Dio si è nascosto da lei, il 4 lo rivede ed è molto felice e il 5 implora il Signore di non tornare, perché vuole offrirgli il sacrificio più grande che può compiere che è quello che le costa di più: non vederlo così spesso. «Padre mio, vorrei offrire al buon Gesù qualcosa che gli piaccia e che a me costi; e credo che ciò che più gli piace e a me costa, è supplicarlo di privarmi della sua dolce presenza, di quella immensa felicità che produce nella mia anima e che il tempo di vita che ancora mi resta me lo faccia trascorrere nel buio, senza altre consolazioni spirituali; ossia, padre mio, che non Lo veda, né senta finché la mia povera anima non lascerà il carcere del mio corpo. Preghi il buon Gesù, che mi conceda quanto gli ho chiesto, che credo sia quello che più possa farmi soffrire; gli chieda che mi aiuti a soffrire questo martirio della sua assenza, senza lacrime, tristezza o lamenti e tutto per la sua gloria e in riparazione delle offese che commettono i suoi poveri sacerdoti. Preghi anche perché, se il buon Gesù mi con-

[17] Madre, Diario 2.1.54

[18] Madre, Diario 4.1.54

cederà questa grazia o privazione, io sappia distaccarmi da tutte le creature, dalle consolazioni sensibili, dall'amor proprio o dall'amore per me stessa»[19]. È l'immolazione totale di se stessa nel quinto grado.

Poveri santi, perché sono santi per una ragione. Tutto quello che a noi non ci infastidisce troppo, per loro è un dolore insopportabile, un martirio completo, un olocausto consumato dal fuoco e offerto sull'altare dell'amore.

In questi giorni si moltiplicano i dubbi, le paure e i sospetti, i dolori e le tribolazioni spirituali della Madre. La Madre, come ho già descritto, sta vivendo una situazione che la fa soffrire oltremodo. Da una parte vuole soffrire e chiede a Dio il peggiore castigo che può darle, la croce che la sconcerta enormemente e che si materializza nel non vederlo, però quando questo arriva, e in questi giorni sembra più intensamente, piange, implora, chiede perdono e aiuto a Dio e agli uomini (il confessore) perché il dolore che sente è troppo forte. L'unico che la rassicura un po' è il confessore, l'unico con cui si sfoga e al quale scrive usando il suo Diario. È il purgatorio in vita. I testi sono molti e interessanti, ma devo metterli in nota, perché avrebbero bisogno di un approccio peculiare e di commenti che superano le intenzioni di queste pagine[20].

Non mi stancherò di ripeterlo se intendiamo entrare in questa esperienza della Madre. Questo dolore, tristezza, afflizione, pesantezza, scoraggiamento, afflizione, tormento, ansia, angoscia non è per motivi fisici o per le circostanze che si verificano nella vita. Ha origine nell'amore che vuole essere totalitario, è vissuto nell'amore che è l'unica fonte di vita del mistico e raggiunge l'essenza stessa dell'amore più radicale. A Gesù, l'unica cosa che le riempie gli occhi e il cuore, non lo vede; Gesù, che è tutta la sua consolazione e la ragione della sua vita, sembra nascondersi, l'amore si sente solo e turbato. È il tormento più grande per coloro che vivono interamente e solo per Gesù. «Padre mio, credo di non essere stata abbastanza sincera col buon Gesù e questo mi tormenta terribilmente, poiché gli ho offerto, come lei ben sa, quanto più mi costa e credo di averglielo offerto con poca sincerità e con la paura che mi ascolti ... che paura, padre mio! per chi ho preso lo sposo dell'anima mia? Gli ho offerto un sacrificio, sicura che non lo avrebbe accettato e, in questo caso, ho forse preteso ingannare il buon Gesù?"[21] Sono gli interrogativi che tormentano la Madre.

«Che ho fatto, padre mio? cosa mi merito in cambio? se fosse così, co-

[19] Madre, Diario 5.1.54

[20] CFR Pan 18, 1406-1415; Madre, Diario 12.1.54; 13.1.54;14.1.54.

[21] Madre, Diario 8.1.54

me posso riparare? Creda, padre mio, che se sono stata ipocrita col buon Gesù offrendogli un sacrificio così grande a favore dei suoi sacerdoti, sperando che Lui non mi esaudisse, ho preteso ingannarlo. Per favore, padre mio, preghi il buon Gesù che mi perdoni e gli dica che nel momento della mia offerta non ho pensato che non mi avrebbe esaudito, però l'ho pensato in seguito; ma non lo voglio, desidero soffrire questo terribile tormento per tutto il tempo che vorrà. Gli chieda di perdonarmi ancora una volta e di non far caso ai miei sentimenti. Gli chieda di essere duro e di non premiarmi più con la sua presenza e le sue dolci carezze, però che non si allontani troppo da me e non permetta che l'offenda ancora, ma che l'abbia sempre presente e la mia mente e il mio cuore siano fissi in Lui»[22].

Che esperienza terribile per la Madre! L'amore puro e totalitario di Dio la spinge ad offrirsi come vittima immolata, rinunciando all'unica cosa che ha ancora come propria, la gioia di vedere Dio (estasi) e ricevere le sue carezze spirituali. Quando arriva questa totale dimenticanza di sé e questo nascondersi di Dio prende forma, diventano un purgatorio vivente. L'amore, che cerca più amore e appartenenza a Dio, è la fonte del dolore più intenso che la Madre non può sopportare e di tutto questo fenomeno Dio si serve per amarla di più e perché la Madre lo ami in pienezza e totale esclusività.

Questa esperienza si sta convertendo per la Madre in una ossessione. Ogni giorno scrive nel suo Diario i suoi dolori, dubbi, sofferenze e desideri. Visto dalla nostra debole esperienza di Dio, tutto questo può sembrare un'esagerazione. Così, in questa fase della santità, si vive l'amore per Dio.

La situazione di cui sopra continua[23]. Il pianto costante della Madre per paura di aver dato dispiacere a Gesù ha anche le sue conseguenze fisiche. «A metà gennaio (il 24) abbiamo notato che la Madre ha le occhiaie ferite dal molto pianto; le chiediamo perché piange non vuole dircelo; si pensa che sia perché Gesù non si lascia vedere *da lei come al solito. Trascorrono così diversi giorni*[24].

Il motivo è sempre lo stesso[25].

---

[22] Madre, Diario 8.1.54 pa 18, 1402-1405

[23] CFR Pan 18, 1416-1426¸Madre, Diario 15.1.54; 16.1.54; 18.1.54; 19.1.54

[24] Madre Esperanza Pérez Del Molino, Appunti 24.1.54

[25] CFR Pan 18,1427-1433, Madre, Diario 23.1.54; 24.1.54;25.1.54.

Discorso del Santo Padre Francesco a Sua Santità Tawadros II, Papa d'Alessandria e capo della Chiesa Ortodossa Copta

Giovedì, 11 maggio 2023

Santità! Cari fratelli in Cristo!

«Questo è il giorno che ha fatto il Signore: rallegriamoci ed esultiamo in esso!». È con questa acclamazione pasquale che, cinquant'anni fa, Papa San Paolo VI accolse nella Basilica di San Pietro il Suo venerato predecessore, Papa Shenouda III. È con la stessa acclamazione che La accolgo oggi, amato fratello e caro amico Tawadros. La ringrazio di cuore per aver accettato il mio invito a commemorare insieme il giubileo di questo storico evento del 1973, come pure il decimo anniversario del nostro primo incontro nel 2013.

Nel cammino ecumenico, è importante guardare sempre avanti. Coltivando nel cuore una sana impazienza e un ardente desiderio di unità, dobbiamo essere, come l'Apostolo Paolo, "protesi verso il futuro" (cfr Fil 3,13) e chiederci continuamente: "Quanta est nobis via?" – Quanta strada ci resta da fare? Tuttavia occorre anche fare memoria, soprattutto nei momenti di scoraggiamento, per rallegrarci del cammino già percorso e attingere al fervore dei pionieri che ci hanno preceduto. Guardare avanti e fare memoria. Eppure, è senza dubbio ancora più doveroso guardare in alto, per ringraziare il Signore per i passi compiuti e supplicarlo di farci il dono della sospirata unità.

Ringraziare e supplicare. Questo è lo scopo della nostra odierna commemorazione. L'incontro dei nostri Predecessori, avvenuto a Roma dal 9 al 13 maggio 1973, ha segnato una tappa storica nei rapporti tra la Sede di San Pietro e la Sede di San Marco. Fu il primo incontro tra un Papa della Chiesa copta ortodossa e un Vescovo di Roma. Segnò anche la fine di una controversia teologica risalente al Concilio di Calcedonia, grazie alla firma, il 10 maggio '73, di una memorabile dichiarazione cristologica comune, che è servita in seguito da ispirazione per simili accordi con altre Chiese ortodosse orientali.

L'incontro ha portato alla creazione della Commissione mista internazionale tra la Chiesa cattolica e la Chiesa copta ortodossa, che nel 1979 ha adottato i pionieristici Principi per guidare la ricerca dell'unità tra la Chiesa cattolica e la Chiesa copta ortodossa, firmati da Papa San Giovanni Paolo II e da Papa Shenouda III, nei quali si affermava, con parole profetiche, che «l'unità che immaginiamo non significa l'assorbimento dell'uno da parte dell'altro o il dominio dell'uno sull'altro. È al servizio di ciascuno per aiutarlo a vivere meglio i doni specifici che ha ricevuto dallo Spirito di Dio».

Questa Commissione mista ha poi aperto la strada alla nascita di un fecondo dialogo teologico tra la Chiesa cattolica e l'intera famiglia delle Chiese ortodosse orientali, che ha tenuto il suo primo incontro nel 2004 al Cairo, ospitato da Sua Santità Shenouda. Ringrazio la Chiesa copta ortodossa per il suo impegno in questo dialogo teologico. Sono anche grato a Vostra Santità per la fraterna attenzione che continua a riservare alla Chiesa copta cattolica, vicinanza che ha trovato lodevole espressione nella creazione del Consiglio Nazionale delle Chiese Cristiane in Egitto.

Come si vede, l'incontro dei nostri illustri Predecessori non ha mai smesso di portare frutti nel cammino delle nostre Chiese verso la piena comunione. È anche in ricordo dell'incontro del 1973 che Vostra

Santità mi venne incontro qui per la prima volta il 10 maggio 2013, pochi mesi dopo la Sua intronizzazione e poche settimane dopo l'inizio del mio pontificato. In tale occasione Ella propose di celebrare ogni 10 maggio la "Giornata dell'amicizia tra copti e cattolici", che da allora viene celebrata puntualmente dalle nostre Chiese.

Quando si parla di amicizia mi viene in mente la famosa icona copta dell'VIII secolo raffigurante il Signore che appoggia la mano sulla spalla del suo amico, il santo monaco Mena d'Egitto. Questa icona è talvolta chiamata "icona dell'amicizia", perché il Signore sembra voler accompagnare il suo amico e camminare con lui. Similmente, i vincoli di amicizia tra le nostre Chiese sono radicati nell'amicizia di Gesù Cristo stesso con tutti i suoi discepoli che Egli stesso chiama "amici" (cfr Gv 15,15), e che accompagna sul loro cammino, come fece con i pellegrini di Emmaus.

In questo cammino di amicizia siamo anche accompagnati dai martiri, che testimoniano che «nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici» (Gv 15,13). Non ho parole per esprimere la mia gratitudine per il dono prezioso di una reliquia dei martiri copti uccisi in Libia il 15 febbraio 2015. Questi martiri sono stati battezzati non solo nell'acqua e nello Spirito, ma anche nel sangue, un sangue che è seme di unità per tutti i seguaci di Cristo. Sono lieto di annunciare oggi che, con il consenso di Vostra Santità, questi 21 martiri saranno inseriti nel Martirologio Romano come segno della comunione spirituale che unisce le nostre due Chiese.

Possa la preghiera dei martiri copti, unita a quella della Theotokos, continuare a far crescere nell'amicizia le nostre Chiese, fino al giorno benedetto in cui potremo celebrare insieme allo stesso altare e comunicare allo stesso Corpo e Sangue del Salvatore, «affinché il mondo creda» (Gv 17,21)!

P. Ubaldo Terrinoni Biblista

Fare la verità nella carità

“Fare la verità nella carità” (Ef 4,15)

1. Legame inscindibile tra verità e carità

L’esperienza insegna che questo saggio principio paolino trova spesso clamorose smentite nella realtà del vivere quotidiano. Non mancano, infatti, coloro che, a modo di stile di vita, affermano: “La verità va detta sempre anche quando ferisce”, “la prima carità è la verità”, “a me piace parlare chiaro”, “bisogna avere il coraggio delle proprie idee per saper dire anche parole ruvide aspre e scomode”, “la verità non sopporta sussurri infrasuoni e mimetismi verbali ma ama la franchezza e la sincerità”, “bisogna avere il coraggio di dire bianco al bianco e... nero al nero”. E non manca chi, per dar conferma alle proprie convinzioni, si appella a Gesù che richiama a un parlare limpido e semplice, espresso soltanto con un “si” o con un “no” (Mt 5,37).

E, così, con lo specioso motivo della “verità”, si aprono dolorose ferite nell’anima difficilmente rimarginabili; si provocano intime nascoste sofferenze; si scavano fossati profondi tra persone; si coltivano torti mal digeriti, risentimenti, antipatie, gelosie... Con la scusa di voler “fare la verità”, si tiene nascosta in zone recon-

dite una "lama" affilata per estrarla al momento opportuno e colpire. In questo contesto comunitario prosperano malumori, tensioni, aggressività a fior di pelle, egoismi, chiusure, esclusioni, amarezze, silenzi pesanti, atteggiamenti di rifiuto..; Con il falso intento di voler correggere ingiustizie e storture, si semina in abbondanza lo spirito di zizzania, si cerca di influenzare i più deboli per trarli dalla propria parte e, con abile dialettica, si producono divisioni, distanze e lacerazioni.

"Si è umani", si dice! Ed è ben vero. Proprio per questo, l'apostolo Paolo, consapevole delle facili e gravi deviazioni che si producono in una comunità, si indirizza ai cristiani di Efeso e suggerisce di tener sempre strettamente congiunte la verità e la carità. Mai l'una senza l'altra; non l'una contrapposta all'altra; non prima l'una e poi l'altra, ma ambedue sempre insieme, in un profondo rapporto circolare, perché l'una reclama l'altra. Anzi, quanto più impegnativo e delicato è il dovere della verità tanto più necessaria deve risultare la carità per illuminare, riscaldare e offrire nel giusto modo la verità.

Lo stretto legame tra verità e carità è messo bene in rilievo anche dal recente documento pastorale dell'Episcopato italiano, per gli anni '90. Al numero 10 recita: "Una delle mete pastorali dell'attuale decennio sarà proprio quella di mettere in più chiara luce, nella coscienza e nella vita dei credenti, l'intimo nesso che unisce verità cristiana e sua realizzazione nella carità, secondo il detto paolino "fare la verità nella carità (Ef 4,15) " (C.E.I., Evangelizzazione e testimonianza della carità). Risulta chiaro dal documento che il suo centro ermeneutico non è né la verità annunziata né la carità praticata, bensì il nesso tra le due. Interessa vivamente ai Vescovi italiani, in questo scorcio di tempo che corre verso il terzo millennio, che la Chiesa sappia intrecciare in un intenso rapporto l'istanza dell'annuncio della verità con il dinamismo della carità.

2. Il detto paolino nel suo specifico contesto

Il noto principio paolino ("fare la verità nella carità") lo si legge nella seconda parte della lettera agli Efesini, nel contesto di una pressante e appassionata esortazione alla comunione fraterna e al rispetto delle differenze dei doni di ciascuno. Dopo l'insegnamento dottrinale o cherigmatico della prima parte (1,1-3,21), l'apostolo fa seguire la sezione parenetica (4,1-6,20). Il verbo greco parakalèo ("esorto, scongiuro"), che apre la seconda parte, in 4,1 è un termine proprio dello stile epistola-

re paolino che introduce le indicazioni concrete, pratiche che egli desidera comunicare alle comunità.
Sullo sfondo della vita quotidiana della comunità cristiana di Efeso sono spuntate tre pericolose emergenze che minacciano seriamente l'unità ecclesiale: la discordia tra i cristiani, la difficoltà a riconoscere

e valorizzare i diversi carismi e ministeri, nonché una certa superficialità dottrinale che è facile porta d'ingresso per errori grossolani o, quanto meno, per deviazioni di fede. Paolo stigmatizza la discordia che serpeggia tra i cristiani, a causa di una meschina volontà di supremazia e di reciproca intolleranza (4,2ss). Esorta ad accogliere la diversità dei ruoli come autentica ricchezza della comunità (4,7-13). E sollecita ad aprire gli occhi sul grave pericolo che minaccia la stabilità del loro "edificio" di fede. Tutti corrono il rischio di essere sballottati da qualsiasi vento di dottrina, per mancanza di un serio approfondimento della verità cristiana (4,14-16).

Ovviamente, non si tratta di una verità astratta né di un vago sentimentalismo religioso, né di un moralismo nebuloso. Si tratta, invece, del Vangelo autentico, sine glossa, che deve essere accolto e vissuto in un clima di carità, in un contesto ecclesiale, contrassegnato in permanenza dall'amore fraterno (greco agàpe). Questo termine risulta così importante che ricorre per ben tre volte nel brano: vv. 2.15-16. I cristiani di Efeso, di fronte a queste serie minacce, sono chiamati a serrare le file dell'unità fraterna per arginare i tre reali pericoli, facendo la verità nella carità.
La frase è espressa, nel testo originale, con un participio presente che ha valore di imperativo: alethèuontes (Volgata: veritatem facientes). Il verbo alethèuo può significare sia "dire la verità" come anche "fare" o "vivere la verità". Secondo una lettura più accreditata tra gli esegeti, qui non si tratta tanto del semplice "dire" o "annunciare la verità" del Vangelo, quanto dell'impegno a "viverla" per proporla efficacemente con la vita. Non, dunque, una verità slegata dall'esistenza quotidiana, bensì congiunta e identificata con essa. Solo così la proposta di salvezza si fa strada nel mondo mediante il contributo vitale e convincente del cristiano.
Tuttavia, deve risultare chiaro che la verità non può essere fatta in qualunque modo, bensì "nella carità" (gr. en agàpe, v. 15). Ciò vuol di-

re che "l'annuncio della verità è non soltanto congiunto con l'amore, ma (è) situato nell'amore. La verità del Vangelo si esplica e si manifesta nell'amore" (H. Schlier). L'amore è il clima permanente all'interno del quale si attua e si svolge l'incontro con la verità per assimilarla e viverla. Il cristiano deve tradurre in espressione d'amore e di vita la verità che intende offrire al mondo: ai vicini e ai lontani.

Non sono ammissibili, perciò, aride speculazioni e freddi intellettualismi. Non è consentito donare la verità con animo distaccato, assente e disinteressato. La verità non è merce che si compera o si distribuisce dietro compenso, ma è una realtà viva, dinamica, in incessante comunione con il cristiano, il quale ha estremo bisogno di verità non meno che di amore. La verità, dunque, va partecipata sempre con un proporzionato quoziente affettivo. Verità e carità, verità e affetto fraterno devono direttamente rapportarsi alla capacità recettiva del destinatario.

È precisamente così che il calore affettivo salda l'animo di due fratelli e li apre all'incontro, al dialogo, all'ascolto, alla comunione e alla serena ricerca della verità etica e dogmatica. Perciò, non è sufficiente donare la verità tout court, ma si richiede di donarla e di donarsi nella carità. Ed è questa la via sicura per conseguire il possesso della verità, anche quando questa è dura da accettare. La verità è il traguardo da raggiungere, la carità è la strada maestra da percorrere. La verità è l'isola misteriosa da scoprire e da conoscere, la carità è la barca che conduce fin là.

3. Comprende pienamente solo chi ama

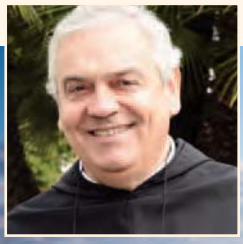
Verità e carità insieme introducono alla conoscenza di altri "piccoli mondi" che, per tante ragioni, sono differenti dal "nostro"; conoscere gli altri, ci aiuta spesso a conoscere meglio noi stessi. Verità e carità insieme fanno cadere pregiudizi, prevenzioni, sipari e diaframmi che nascondono persone, progetti e valori. Verità e carità insieme confermano, sul terreno dei fatti, che l'incontro tra fratelli è possibile, senza che si trasformi in scontro; che si possono aprire gli occhi su miserie ed errori nostri e altrui, senza restarne sorpresi o smarriti; che ci si può conoscere, comprendere e amare anche al di là dei difetti e delle povertà, per fare di una comunità come "un'unica persona". La verità, quando è permeata di carità, non si impone mai, ma si propone, si offre, si dona; ama la discrezione, rispetta le differenze, favorisce il pluralismo.

"La verità che non è caritatevole -afferma S. Francesco di Sales - nasce da una carità che... non è vera". La verità senza la carità è arroganza; la carità senza la verità è ipocrisia. Chi annuncia la verità senza la carità, è un freddo e stanco ripetitore di una verità chiusa e congelata in schemi angusti e aridi; manca di fantasia, di inventiva, di originalità. E proprio questo è l'errore grossolano del fratello maggiore, nella parabola del figliol prodigo (Lc 15,25-32). Pretende che il padre applichi un codice morale di verità, escludendo il cuore; che al centro del menage familiare vi sia un rigido ordinamento disciplinare e non il cuore a moderare, e che il padre svolga il ruolo di semplice e imparziale ragioniere per registrare meriti e demeriti dei figli. Il maggiore si crede giusto, ritiene di essere nella verità e di detenerne il monopolio esclusivo. Non avverte affatto il bisogno di un confronto. Ed invece, proprio per questo, lo si scopre gretto e povero, più povero del prodigo, il quale è almeno ricco di un cuore dilatato dalla sofferenza e da un'amara esperienza, e dichiara di avere estremo bisogno dell'amore paterno per ricominciare tutto da capo.

La verità e la carità insieme sono necessarie per cogliere la vera identità dell'altro. Amor ipse intellectus est, insegnavano i medioevali: "l'amore è già intelligenza, conoscenza", è già verità. E come è vero! Si capisce un fratello solo nella misura in cui lo si ama. L'amore rende più penetrante lo sguardo dell'intelligenza; va al di là delle apparenze, al di là di qualche.. miseria per cogliere nel cuore la realtà intima e più vera del fratello. "Dicono che l'amore è cieco - ripete André Frossard-. Non è vero; è l'unico che ci vede, perché vede nella persona amata una bellezza che chi non ama non vede".

Più che un'acuta introspezione psicologica, è l'amore che abilita l'occhio a penetrare nelle profondità abissali di una persona, per scendere in quelle zone sacre, di mistero, che restano inaccessibili ai freddi calcolatori, ai curiosi e agl'indifferenti, e si aprono esclusivamente ad un cuore amico che esplora e ricerca con sincerità e discrezione. E questa è l'intelligenza del cuore!

Ermes Ronchi



Camminiamo sulle orme di Gesù verso il Padre

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Non sia turbato il vostro cuore. Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me. Nella casa del Padre mio vi sono molte dimore. Se no, vi avrei mai detto: "Vado a prepararvi un posto"? *(Giovanni 14, 1-12)*

Quando sarò andato e vi avrò preparato un posto, verrò di nuovo e vi prenderò con me, perché dove sono io siate anche voi. E del luogo dove io vado, conoscete la via».
Signore, non sappiamo dove vai, come possiamo conoscere la via? Gesù non risponde: «io "conosco bene" la strada e adesso ve la descrivo e poi vi passo le coordinate»; dice invece: «Guardami Tommaso, sono io la via».

La *strada* verso Dio, verso il cuore caldo della vita, è la vita di Cristo. Guardi Gesù, come vive, come si commuove e tocca, come va incon-

tro, come muore, e capisci Dio e la vita. E se voglio entrare in quel mistero metterò i miei passi sui suoi passi, preferirò coloro che lui preferiva, rinnoverò con le mie le sue scelte, mi muoverò solo dietro alla sua stella polare. J, Maritain mette in bocca a Gesù questo invito: «Non cercatemi in un luogo, ma là dove amo e sono amato».

"Io sono la *verità*". Come io vivo è il vivere vero, come mi comporto con i piccoli e con le donne, con i poveri cristi e con i Pilato di turno, con gli uccelli e con i fiori del campo, con il Padre e l'ultima pecora... La verità è fatta di carne, ieri baciata, tra poco straziata.

Verità disarmante è il suo muoversi libero, regale e amorevole tra le creature. Mai arrogante e sempre senza compromessi. Diritto e sicuro. La verità è coraggiosa e amabile. Quando invece è arrogante e senza tenerezza, è una malattia che ci fa tutti malati di violenza. La verità dura, dispotica, gridata da parole di pietra «è così e basta», non è la voce di Dio. Dio è verità amabile, di occhi e mani accesi!

Io sono la vita. Parole che nessuna spiegazione può esaurire. Che hai a che fare con me, Gesù di Nazareth? La risposta è una pretesa eccessiva e sconcertante: io faccio vivere.

Io sono la vita. Allora più Vangelo entra in me, più vita si aggiunge alla vita. Quella vita che si oppone alla pulsione di morte, all'auto distruttività che coltiviamo in noi, alle paure, alla sterilità di una vita inutile. Vita è tutto ciò che possiamo mettere sotto questo nome: futuro, amore, casa, festa, riposo, desiderio, pasqua, felicità. Per questo fede e vita, sacro e realtà, hanno l'identica sorgente, e coincidono.

I gesti e le parole di Gesù sono energia che sa scheggiare le corazze dure, fa fiorire la corteccia malata della storia, fa sognare terra nuova e cieli nuovi, se e quando la sua tenerezza attraversa le nostre mani.

Il mistero di Dio non è lontano da te, è nella tua vita: vive nel tuo nascere, amare, dubitare, credere, perdere, illuderti, osare, generare... In ogni tuo amore è Lui che ama. Il mistero di Dio non è lontano, ma è la strada sottesa ai nostri passi. Se Dio è la vita, allora «c'è della santità nella vita, viviamo la santità del vivere» (Abraham Hescel). Per questo fede e vita, spiritualità e realtà non si oppongono, ma si incontrano e si baciano, come nei Salmi.

Sac. Angelo Spilla, fam

Gianluca Firetti
disarmante come il vangelo

Ancora un'esperienza di fede profonda di un giovane, rubato alla terra per rendere il cielo ancor più bello di quello che è.
E' interessante conoscere la breve vita di Gianluca Firetti, morto a venti anni, lasciando al mondo una delle più belle testimonianze di fede e di fiducia nel Signore.
Gianluca Firetti (8 settembre 1994 - 30 gennaio 2015) era nato a Cremona e vissuto a Sospiro, in provincia di Cremona. E' il secondo figlio della coppia di sposi Luciano e Laura. Un ragazzo normale come tutti gli altri, che si dedica allo studio e allo sport, particolarmente al calcio; frequenta volentieri l'oratorio parrocchiale di Sospiro, un po' meno la messa domenicale; consegue il diploma di perito agrario.
La vita e le prospettive future di questo giovane cambiano, però, improvvisamente quando nel dicembre 2012, durante una partita, si manifesta la malattia con un dolore forte alle gambe. In breve peggiorerà in quanto gli viene diagnosticato un osteosarcoma, un tumore maligno, che nasce dalle cellule ossee. Questo male partito dal ginocchio in due anni ha intaccato tutto il corpo.

Da quel momento tutto cambia nella vita di Gianluca, nel suo rapporto con Dio, con la famiglia e con gli altri. E' stata infatti questa malattia che permettono a Gianluca di rivisitare la propria fede, istaurando un vero rapporto di amore con Gesù, fede che nei rimanenti due anni di vita ha saputo trasmettere e testimoniare agli altri.

Grazie all'amica Valentina, Gianluca ha conosciuto don Marco D'Agostino, all'epoca insegnante al liceo «Vida» di Cremona. Dall'incontro con questo sacerdote, Gianluca apre il proprio cuore a Dio confidando i suoi dubbi e le sue domande sulla vita dopo la morte. Non si sentì solo in questo momento di profondo dolore, anzi fu sempre circondato da amici, vecchi e nuovi, che lo hanno accompagnato nella sua lotta contro il tumore.Fu propriamente don Marco che facendo visita a Gianluca, con questi si instaurò un ottimo rapporto di fiducia nell'accompagnamento alla fede cristiana. E da questo intenso dialogo ne venne fuori il libro, scritto da entrambi: «Spaccato in due». L'alfabeto di Gianluca, pubblicato dall'Edizione San Paolo, nel 2015, a pochi giorni dalla morte di Gianluca.

Don Marco narra come è avvenuto questo incontro fra loro due e come soprattutto Gianluca ha aperto il suo cuore, fidandosi che, chi gli voleva bene, avrebbe saputo aiutarlo. Gianluca ha contagiato tutti con la sua malattia più grave: l'amore. Si rendeva conto come il tramonto stava per diventare alba.

Era consapevole di dover morire e domandava al suo sacerdote: «Don, sto morendo. Che cosa mi attende? Quale sarà la mia ricompensa? Gesù mi sta aspettando?". E con don Marco, Gianluca ha così scrive un libro in un alfabeto, la sua vita in poche pagine, dando una chiara testimonianza di fede nel Signore.

È stata la sofferenza che lo ha ma-

turato e purificato fortemente. Ha saputo essere, insomma, un atleta della vita. Nella malattia Gian, come lo chiamavano tutti, scopre un volto di Gesù prima solo intuito. E' un giovane sereno nonostante la dolorosa malattia, e sa trasmettere serenità a chi lo incontra. Ha saputo dare sempre parole d'incoraggiamento per gli altri, anche quando il tumore lo blocca sulla sedia a rotelle o su un divano. Non si ribella alla sofferenza, ma nemmeno la nasconde: «Mi raccomando - confida ad un amico - non sprecare la vita, fa il bravo, studia perché io farei cambio e studierei 500 pagine piuttosto che di soffrire». Sale sulla Croce con Cristo e per questo diventa un segno di risurrezione.

Gianluca dall'ospedale ha pure scritto una lettera a Papa Francesco in questo suo tempo di dolore e il 18 dicembre 2014 ha ricevuto la telefonata del segretario personale del Papa.

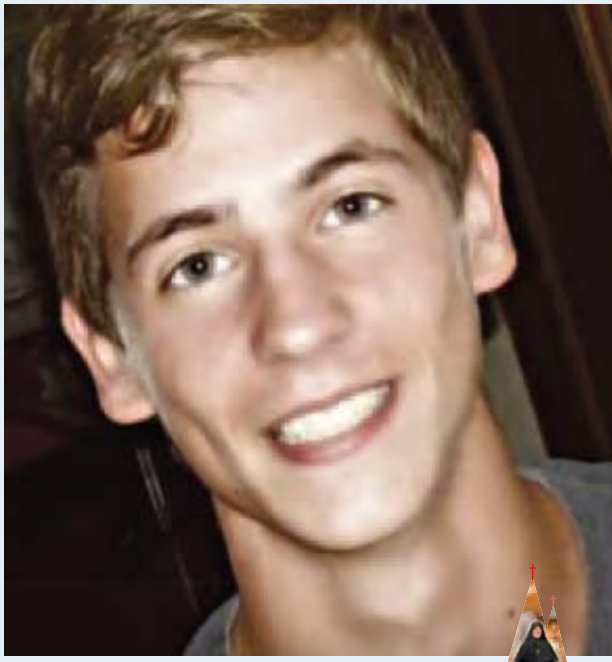
Gli ultimi mesi della sua vita gli sono serviti ancor più, non tanto a chiedere il miracolo della guarigione quanto la crescita nella fede, desiderando l'incontro con il Signore. I suoi occhi accesi diventarono la sua luce, che sapeva trasmettere agli altri. Essendo uomo di comunione ha saputo comunicare questo bisogno di amore, inviando anche messaggi tramite whatsApp ai suoi amici.

In questo combattimento e in questa storia di dolore Gianluca si è allenato nella fede. Muore all'ospedale di Cremona il 30 gennaio 2015, a soli vent'anni, lasciando a tutti una bella testimonianza di fede e di fiducia nel Signore.

Nell'introduzione al suo libro aveva scritto: «In questo libro mi ritroverai, in ogni pagina. E io troverò te. Sento che, in Dio, siamo già amici".

Nel momento finale della sua esistenza, don Marco ha pronunciato delle belle parole di affidamento al Signore: «Tu, dono, sei riconsegnato a Chi ti ha donato a noi». Un messaggio d'incoraggiamento e di speranza per tutti, soprattutto per i giovani.

Gian é stato seppellito nel cimitero cittadino di Sospiro.



“Il segreto della santità ...se il chicco di grano...”

ROBERTO LANZA

“Però mai devi dimenticare che Io mi sono sempre servito dei mezzi più insignificanti e piccoli per fare cose grandi e meravigliose”.

(Diario)

Nel Diario della Madre Speranza, c’è una pagina straordinaria che racchiude e sintetizza un vero e proprio cammino di santità. E’ una pagina che la Madre scrive nel suo Diario il 14 maggio 1949: “**[...]** *Così, tu devi passare per tutta questa elaborazione, per essere come io ti voglio, cioè voglio servirmi di te come alimento e sostegno di molte anime e che i figlie e le figlie succhino da te la sostanza di questa elaborazione per darmi molta gloria in questo Santuario, con il soave profumo del sacrificio, dell’orazione, della rinuncia e con il continuo esercizio della carità e dell’amore ai più bisognosi*” [1]. Davvero una pagina “meravigliosa”, dove si intravede

[1] Diario (1927-1962) (El Pan 18)

in maniera trasparente, il percorso che il Signore ha tracciato per la Madre Speranza e dove è racchiuso il "segreto" della sua obbedienza. Una verità che dimentichiamo spesso è che quando **il Signore vuole affidarci una missione, ci lavora, per poi realizzarla.**

Certe vie in cui abbiamo da camminare possono sembrarci difficili, ma dobbiamo ricordare che il Signore è con noi, Dio ci vuole modellare, ci vuole plasmare, ma noi spesso siamo troppo duri di cuore, non ci lasciamo mettere "le mani addosso", ci ribelliamo alla Sua volontà, impedendo alla forza dello Spirito Santo di togliere le impurità della nostra vita e così facendo non gli permettiamo di fare di noi dei credenti veramente "consacrati", dei vasi per la Sua gloria. Il lavoro da fare è faticoso, perché l'argilla estratta è piena di scorie e di grumi che la rendono dura e difficile da modellare. Dio è il vasaio, noi siamo l'argilla, Egli fa girare il tornio della sua ruota da vasaio, ci plasma e ci modella bagnandoci per renderci più simili a Cristo e così per poterci meglio usare per la Sua volontà.

Dio non ci abbandona, né "rattoppa" la nostra vita togliendoci dei difetti, vizi e mettendo al loro posto delle virtù cristiane, ma ricrea, "costruisce" delle nuove creature con nuove menti e nuovi cuori, nuovi modi di pensare, di agire e di vivere. Anche la Madre è stata modellata, e lei è stata pienamente malleabile, ovvero è stata pronta ad accettare i "comandamenti" di Dio, è stata docile nel piegarsi liberamente e ripetutamente al volere di Dio. Il "Mastro vasaio", mise spesso alla prova la disponibilità della Madre ad essere obbediente; ella aveva capito molto bene e compreso profondamente nel suo cuore che, quello che gli chiedeva il buon Dio, poteva essere realizzato soltanto se sarebbe rimasta sulla ruota del vasaio, ossia se avesse permesso, all'Amore Misericordioso, di modellarla, senza resistenze e senza scoraggiamenti.

Ma torniamo alla nostra pagina del Diario e alle righe iniziali che ci accompagneranno per alcuni mesi: quale percorso di santità e di carità aveva pensato il Signore per la Madre Speranza? Per quali tappe è dovuta passare? Come ci lavora il Signore? Quale "strategia" usa nei nostri confronti?

Come figli di questa epoca, tutti siamo in qualche modo sotto l'influsso della cultura attuale "globalizzata", che, pur presentandoci valori e nuove possibilità, ci presenta un modello di uomo completamente immerso nell'efficienza e nel valore delle proprie capacità. È degno di nota il fatto che, persino chi apparentemente dispone di solide convinzioni dottrinali e spirituali, spesso cade in uno stile di vita che porta ad attaccarsi a spazi di potere e di gloria umana che ci si procura in qualsiasi modo, invece di dare la vita per il Signore e per gli altri. Il rischio della nostra fede è proprio quello di adeguarsi alle logiche di grandezza umana nel valutare e nel vivere la vita. Per servire Dio non

serve l'efficienza o il nostro sentirsi "bravini", non serve l'orgoglio di sapersi più bravi o più capaci degli altri. Quante volte, nella nostra vita di tutti i giorni, commettiamo questo "errore".

Ci sono troppi maestri, siamo immersi in mille voci, opinioni, condizionamenti, è il nostro orgoglio che Dio non vuole, quel tipo di presunzione che ci spinge ad incensarci e a concentrarci solo su noi stessi, ma che ci allontana da Lui. Ci vantiamo delle nostre buone qualità, ci gloriamo dei pregi che non abbiamo, quanti sono asini e si credono portenti! La Scrittura ci ricorda che: "*Dio resiste ai superbi, ma dona la sua grazia agli umili*" [2], di fatto, quello che conta, non è ciò che facciamo per Dio, ma piuttosto quello che Dio, nel suo grande amore, fa per noi! I *piccoli* ascoltavano questa buona novella e si rallegravano. I sapienti e i dottori, al contrario, non riuscivano a capire un tale insegnamento. Gesù, una volta aveva detto: *"Se uno vuol essere il più grande, sia l'ultimo di tutti e il servo di tutti"* [3]. Nella Chiesa nessuno deve ritenersi superiore agli altri, perché su tutti c'è un solo Signore, Gesù Cristo, e insieme con Lui, noi tutti costituiamo un unico corpo nella grazia dello Spirito: *"Non fate nulla per spirito di rivalità o per vanagloria, ma ciascuno di voi con tutta umiltà consideri gli altri superiori a sé stesso, senza cercare il proprio interesse, ma anche quello degli altri"* [4].

La domanda, allora, non sarà "sono capace?" È del tutto ovvio che non lo sei, io non lo sono, nessuno lo è. La domanda invece deve essere: *"il Signore ti chiama a questo?"* Se infatti è il Signore a chiamarci per questo incarico, lui ci darà anche tutto quello che serve per svolgerlo come lui vuole. *"Tutto posso in Colui che mi dà forza"* [5]. possiamo avere la sensazione o l'illusione di fare tante cose da soli, anche senza Cristo, ma non è così, da soli siamo condannati al fallimento, con Cristo possiamo fare tanto, possiamo fare tutto. *"Nulla è impossibile a Dio"* [6], anche che una piccola suora spagnola nata nella povertà, diventi araldo e profeta di un messaggio divino da portare a tutti gli uomini e che sia capace di realizzare completamente quel progetto di misericordia al quale Dio l'aveva predestinata dall'eternità, così come ben

[2] Gc. 4,6
[3] Mc. 10
[4] Filippesi 2,3-4
[5] Filippesi 4,13
[6] Lc. 1,37

evidenzia una strofa di una canzone scritta in occasione della sua beatificazione:

Hai scelto me Gesù,
per compiere un'impresa

portare a tutto il mondo
il tuo immenso Amore.

Hai scelto me Gesù,
io che non sono niente

ma so che col tuo aiuto farò
qualsiasi cosa[7].

La Madre Speranza ha vissuto fino in fondo questa "beatitudine", il suo è stato *il fiat* di un'Ancella, la totale consegna di sé, come serva, per adempiere la volontà del proprio Dio, come libera collaboratrice di un Padre che non costringe, non si impone, ma si propone. Una "comprensione" del volere di Dio, che diventa più solenne quando nel suo Diario il giorno 24 febbraio 1951, scrive così: *"Il buon Gesù mi ha detto che è arrivato il momento di fondare la Congregazione dei Figli dell'Amore Misericordioso. […] Io, Signore, non sono disposta a servire da strumento per farti soffrire collaborando al tuo fallimento;* ***cercati una creatura più adatta per questa impresa, cercati, Signore, un Vescovo, un monsignore o un sacerdote esperto e virtuoso, chiunque tu voglia, ma non io, Signore, e per giunta aiutata da un secolare che non ha la più pallida idea di cosa sia la vita religiosa".*** *[…] Al che ho aggiunto: "Ecce Ancilla, Domini"* [8].

Da questa pagina del Diario, emerge in maniera determinante la profonda considerazione, della Madre, di non essere in grado di portare avanti una missione tanto importante. La capacità di saper donare la vita giorno dopo giorno, era ciò che desiderava il buon Gesù, ma la Madre risponde che non ne sarà capace e presenta tutti i suoi dubbi e timori. Fino ad arrivare al "fiat" del servo inutile, all'accettazione piena e consapevole di essere stata chiamata ad essere Madre, umile ancella del Signore, per essere, nelle sue mani, strumento di misericordia. Da questo punto di vista, la Madre Speranza, ha potuto ripercorrere lo stesso itinerario di Maria: *"Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto"* [9].

Come si serve il Signore?

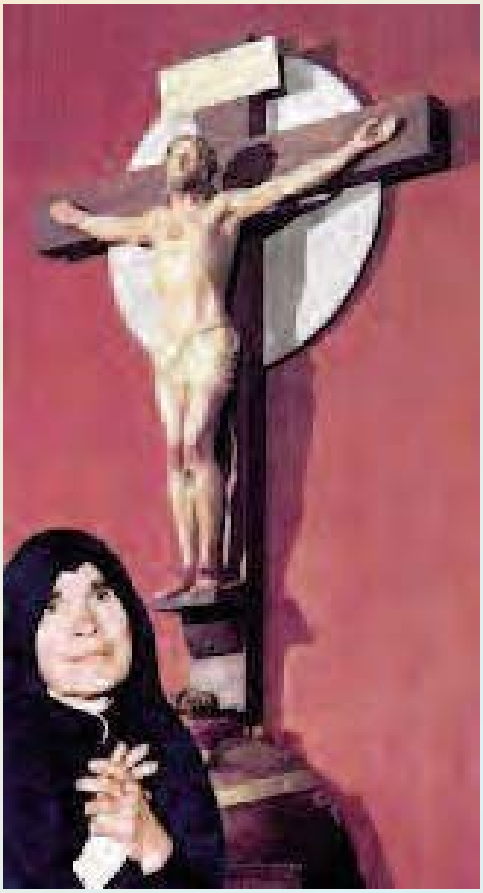
Gli Atti degli Apostoli ci ricordano: *"ho servito il Signore con tutta umiltà, tra le lacrime e tra le prove che mi hanno procurato le insidie dei Giudei"* [10]. Qui l'indicazione è preziosa: **l'umiltà si impara accogliendo come occasione preziosa gli abbassamenti della vita.** Chi vive un'esistenza che gli ricorda spesso i suoi limiti, fa meno fatica di altri a capire quale sia il suo posto nella relazione con Dio. La salvezza è data in dono senza alcun merito, e chi è riconoscente è mite e umile: *"Chiunque s'innalzerà sarà abbassato, e chiunque si abbasserà*

[7] "Sia fatta la tua Volontà" scritta e cantata da Chiara Rossini

[8] Diario (1927-1962) (El Pan 18)

[9] Lc. 1,38

[10] Atti. 20,19



sarà innalzato". [11] Nel suo Diario troviamo una bellissima preghiera: *"Fa, Gesù mio, che abbia sempre in mente che la carità e l'umiltà sono il fondamento della santità e che la raggiungerò solo col tuo amore"* [12]. La persona umile riconosce di essere un nulla davanti all'onnipotenza di Dio e non pretende di gestire e controllare ogni cosa che accade: *"Umiliatevi dunque sotto la potente mano di Dio, perché vi esalti al tempo opportuno, gettando in lui ogni vostra preoccupazione, perché egli ha cura di voi"* [13]. **Dio non guarda tanto al numero delle opere buone che compiamo, quanto all'amore con cui le compiamo.**

Dio non affida a nessuno un peso più grande di quello che è in grado di sopportare, tutti rifiutano e rimangono schiacciati da questa "pietra", ma chi fonda su questa pietra angolare la sua esistenza, chi sperimenta nella croce che Dio non lo ha abbandonato, non sarà mai scosso. Chi non necessita di rassicurazione nei momenti di incertezza e di prova? Chi è tanto sicuro di sé che non ha bisogno della grazia di Dio?

Per concludere, un'ultima cosa

Anche nella vita occorre un maestro che ci faccia vedere come viverla. Così come per le scalate in montagna e per le immersioni subacquee occorre un istruttore, qualcuno che ne sappia più di noi e ci insegni le tecniche per salire o per scalare o per immergerci... Coraggio fratello mio, noi crediamo nel sole anche quando non brilla... crediamo all'Amore anche quando non lo sentiamo... e crediamo in Dio anche quando tace.

Ieri è storia, domani un mistero, oggi è un dono da vivere che si chiama **Amore Misericordioso!**

(continua)

[11] Mt. 23,12

[12] Diario (1927-1962) (El Pan 18)

[13] 1 Pt. 5, 6-7

SUPPLICA A MARIA MEDIATRICE

Madre mia, Tu che stai continuamente con le braccia aperte implorando dal Tuo Divin Figlio la sua misericordia e compassione per ogni bisognoso, chiedigli che mi dia il suo santo amore, il santo timore e la sua santa grazia, e che giammai commetta il peccato mortale.

Chiedigli che mi tolga la vita prima che arrivi ad offenderlo. Ottienimi, Madre mia, la grazia di avere verso il buon Gesù l'amore e la fiducia che hanno avuto le anime sante, e che aumenti in me la Fede, la Speranza e la Carità; e Tu, Madre mia, insegnami a far sempre la sua divina volontà.

Benedici, Vergine santa, la mia famiglia e liberala da ogni male. Aiuta i poveri agonizzanti e chiedi al Tuo divin Figlio che li perdoni e li liberi dal tormento eterno dell'Inferno. Intercedi, Madre mia, presso il Tuo divin Figlio, perché si plachi la sua ira, la sua giustizia ed il suo rigore, e perché liberi il mondo intero dal grande castigo che tutti abbiamo meritato.

Prega, Madre mia, per la nostra amata Patria e liberala dai mali che la minacciano. Sconvolgi i piani dei suoi nemici, che sono i nemici di Gesù.

Ti chiedo infine, Madre mia, di spandere sulle nostre anime i raggi luminosi della misericordia del buon Gesù e di essere vicina a me in tutti i pericoli della mia vita. Amen. - *3 Ave 3 Gloria al Padre*

P. Aurelio Pérez fam

Maggio 2023

Voce del Santuario

UNA PAROLA DI MISERICORDIA
"Ecco tuo figlio! … Ecco tua madre!" (Gv 19, 26-27)

A conclusione del mese di maggio, prendo lo spunto per la parola di questo mese dalla scena che ci presenta il vangelo di Giovanni, qualche istante prima della morte di Gesù. È in quel momento che Gesù ci ha donati a Maria come figli e ha donato lei a noi come Madre. Il momento in cui questo dono avviene è il più grande che potremmo immaginare: è l'ORA verso la quale tutta la vita di Gesù è protesa, l'ora della rivelazione dell'Amore più grande, l'ora in cui "tutto è compiuto!". Vogliamo credere che faccia parte di questo compimento il dono di Maria come Madre nostra.

Perché proprio in quest'ora? Provo a rispondere con le parole di Madre Speranza che, commentando nei suoi scritti questo momento, mette in evidenza due motivi:

– Il primo è legato alla sensibilità del nostro cuore: il buon Gesù, che conosce le necessità del cuore umano, sapeva bene che per andare avanti nel cammino della vita e della santità avevamo bisogno della vicinanza e dell'affetto di una madre, e per questo motivo ci ha donato Maria.
– Il secondo, legato a questo, è che Gesù stesso ha sperimentato la vicinanza coraggiosa, la fedeltà e la fortezza di questa Madre nella sua Passione, e così ha voluto che fosse vicina anche a noi nei momenti più difficili della nostra vita.

Scrive ancora Madre Speranza:

> "Il vero amore non ha bisogno di molte parole, ma in ciascuna mette tutto sé stesso. Così avviene qui! Che tesoro di amore, di luce, di consolazione e di insegnamento racchiudono queste due espressioni: "Ecco tuo figlio, ecco tua madre!" *(La Passione, 421)*.

Maria, Madre nostra, tu che stai continuamente con le braccia aperte, intercedendo presso il buon Gesù, prenditi

cura di noi tuoi figli, avvolti ancora da tante oscure nubi, tu la piena di grazia fai brillare anche su di noi la grazia del tuo Figlio e ottienici l'amore e la fiducia che ha avuto Madre Speranza e tante anime sante.

MOMENTI e MOVIMENTI SIGNIFICATIVI DEL MESE

Il mese di maggio è stato estremamente ricco di eventi.

1° maggio, S. Giuseppe Lavoratore

Il mese si è aperto con la memoria di S. Giuseppe Lavoratore. È significativo che il mese di Maria si apra con il ricordo del suo sposo, che viene definito "lavoratore". Insieme a Maria e a Gesù, Giuseppe è una memoria vivente di quella dimensione molto concreta di chi si guadagna il pane quotidiano con il lavoro serio e onesto, secondo le responsabilità che ognuno di noi ha.

50° di Sr Maria

Una bella festa di Famiglia è stata il 50° di professione religiosa di Sr Maria D'Aniello, Ancella dell'Amore misericordioso, celebrata il 7 maggio nell'Eucaristia delle ore 17, che ha presieduto P. Domenico, e seguita dalla cena fraterna delle nostre 4 comunità EAM e FAM di Collevalenza. Grazie Sr Maria per la tua testimonianza semplice e gioiosa, che prima hai svolto in vari luoghi, e ora continui nella comunità del Santuario di Collevalenza. Il Signore ti ricompensi, e la Vergine Santa, insieme a Madre Speranza, ti aiutino a servire Gesù e i fratelli "con amore, gioia e sincerità".

50° di Professione religiosa di Sr Maria D'Aniello

Maria Mediatrice, 8 maggio

Ci siamo preparati con un Triduo, dal 4 al 6 maggio, alla festa di Maria Mediatrice dell'8 maggio, affidandoci alla sua intercessione materna, come ci ha insegnato Madre Speranza:

> *"Maria Mediatrice è il più facile modello da imitare; lei si santificò nella vita comune, nel nascondimento, sia nel momento della gloria come della tristezza, dell'esaltazione come della più dolorosa umiliazione. Per questo dobbiamo sforzarci di imitare la Madre del buon Gesù e Madre nostra, preferendo invocarla sempre come Mediatrice. In tutte le nostre sofferen-*

ze e pericoli, invochiamo questa Madre eccelsa, sicuri che è il canale per il quale ci giungono le grazie del buon Gesù. essa diviene mediatrice tra suo Figlio e le anime che lo invocano, con i suoi meriti passati e le sue presenti suppliche. Maria Mediatrice, Madre dell'umanità, intercede e prega anche per coloro che non la invocano e per quelli che la ingiuriano con orribili bestemmie.

Chiediamo al buon Gesù la grazia di non dimenticare mai la sua SS. Madre. Pieni di fiducia, supplichiamola quale misericordiosa Madre, di aiutarci a progredire nella vita spirituale e quale Mediatrice interceda perché il suo divin Figlio allontani da noi la sua giustizia e, valutando la nostra debolezza, ci guardi sempre con amore e compassione." (M. Speranza, *Balance*, nn.18-19)

È in questa festa che M. Speranza ha voluto che noi, i Figli dell'Amore Misericordioso, rinnovassimo i nostri voti religiosi, affidando alle mani di Maria la nostra risposta d'amore all'Amore che ci ha chiamati a servirlo. Chiediamo anche per questo la vostra preghiera.

UNITALSI Lombardia

Dal 12 pomeriggio al 15 mattina abbiamo ospitato presso il Santuario, per la prima volta l'UNITALSI della Lombardia, con un gruppo nutrito di malati e volontari assistenti, coordinati egregiamente dai loro organizzatori, a cui faccio i complimenti per lo spirito che ha animato il loro pellegrinaggio. Siamo contenti che si siano trovati bene all'ombra dell'Amore misericordioso, sotto lo sguardo premuroso di Maria e di Madre Speranza ... li aspettiamo ancora.

UNITALSI della Lombardia

Mi piace segnalare che da un po' di mesi a questa parte si stanno moltiplicando i gruppi dell'UNITALSI da varie parti d'Italia.

Giovani Amore Misericordioso

Dal 12 – 14 c'è stata anche una bella esperienza di un piccolo gruppo di Giovani Amore Misericordioso, che hanno fatto dei giorni di ritiro presso il Santuario, guidati dai nostri animatori della Pastorale giovanile, riflettendo, pregando e dialogando sul tema *Amàti per amare*. Facciamo tanti auguri a questi giovani perché, accogliendo l'Amore unico di Gesù Amico, diventino seminatori di misericordia e speranza nel nostro mondo lacerato e diviso.

Giovani Amore Misericordioso

Fraternità dell'Amore Trinitario di Trieste

Un altro bel gruppo numeroso, proveniente da Trieste, ha sostato con noi dal 18 al 21. Appartengono a un nuovo

movimento ecclesiale che raccoglie sacerdoti e famiglie consacrate. Guidati dal loro fondatore P. Rosario Palic, han-

Visita dei compagni di Ordinazione di Mons. Ceccobelli

no un po' anticipato l'esperienza della Pentecoste, perché erano di lingua italiana, slovena e croata.

Prime comunioni di Collevalenza

Il 21, domenica dell'Ascensione del Signore, ci sono state nella Basilica le prime comunioni della parrocchia di Collevalenza. Nell'Eucaristia presieduta dal parroco D. Francesco Santini, una quindicina di bambini hanno ricevuto per la prima volta Gesù Eucaristia, gioendo insieme ai loro genitori e parenti, accompagnati dalla comunità parrocchiale e da tanti amici.
Segnalo, anche la visita, pochi giorni dopo, di un altro gruppetto molto viva-

Prime comunioni di Collevalenza

ce e attento di bambini della prima comunione, provenienti dalla Scuola elementare delle nostre consorelle di Via Casilina, in Roma.
Benedici, Gesù, tutti questi piccoli e fa che diventino, come diceva Madre Speranza, *tabernacoli viventi* della tua presenza.

Giornata regionale della Vita Consacrata

Il 27 mattina c'è stato l'Incontro regionale dei consacrati e consacrate dell'Umbria. Anche questa è un'esperienza intensa di comunione, ormai diventata un po' tradizionale nel nostro Santuario alla vigilia di Pentecoste, vedendo riuniti molti dei carismi che lo Spirito ha suscitato nella Chiesa per il bene di tutto il corpo. Ha introdotto i lavori il nostro vescovo Mons. Sigismondi, salutando i presenti insieme ai responsabili della CISM e della USMI re-

Giornata regionale della Vita Consacrata

gionali; è seguita poi la trattazione del tema *Come evangelizzare attraverso l'arte sacra,* svolto egregiamente dal P.

Jean Paul Hernández sj. L'Eucaristia, presieduta dal presidente della Conferenza Episcopale Umbra, Mons. Boccardo, ha dato il miglior sigillo all'incontro, e il pranzo fraterno ha concluso in bellezza la mattinata.

Veglia e festa di Pentecoste

La sera del 27 abbiamo vegliato, con le nostre comunità religiose e i pellegrini presenti, nella Cripta della Basilica, vicino alla tomba di Madre Speranza e davanti al bellissimo mosaico di Mariano Villalta che raffigura la Pentecoste:

Veglia di Pentecoste

abbiamo pregato la Vergine Maria per la Chiesa e per il nostro mondo, affinché una nuova effusione dello Spirito unisca i cuori, illumini le menti e riunisca in un solo corpo l'umanità nostra ancora così divisa.
L'invocazione dello Spirito è proseguita il giorno dopo, Solennità di Pentecoste, unendoci a tutta la Chiesa, che in questo giorno ha ricevuto la forza potente dall'alto per portare il vangelo in tutto il mondo.

Maria Madre della Chiesa

Il giorno dopo Pentecoste abbiamo celebrato la memoria di *Maria, Madre della Chiesa*. Preghiamo con fiducia questa buona Madre, perché interceda con la sua mediazione materna per tutti noi, per il mondo travagliato ancora dalla guerra, dalla violenza, per tutta la Chiesa di cui è madre, per le nostre famiglie e comunità, per ciascuno di noi, che siamo ancora soggetti, insieme a tutta la creazione, alla schiavitù della corruzione, pur possedendo le primizie dello Spirito (cf Rom 8).

31 maggio. Visitazione della BVM e IX Anniversario Beatificazione Madre

Infine, il mese di maggio si è concluso con la festa della Visitazione della Beata Vergine Maria, giorno in cui abbiamo commemorato, con tanta gratitudine, il IX anniversario della Beatificazione della nostra Madre Speranza. Con il magnificat di Maria, lodiamo il Signore per il dono di Madre Speranza, attraverso la quale ci ha manifestato il suo Amore misericordioso.
L'Eucaristia di ringraziamento, presieduta da P. Ireneo Martin, superiore generale fam, ha visto la presenza delle nostre comunità FAM ed EAM, dei Laici dell'Amore Misericordioso e di vari pellegrini, tra i quali ci hanno sorpreso, in una visita lampo, il sindaco e il vicesindaco di Santomera, paese natale di Madre Speranza in Spagna, neoeletti alle rispettive cariche appena tre giorni prima. Con loro c'erano anche il

Eucaristia di ringraziamento, presieduta da P. Ireneo Martin

I sindaci e i vicesindaci di Santomera e Todi

sindaco e il vicesindaco del nostro comune di Todi. Ci auguriamo che queste presenze fomentino un'accoglienza del messaggio dell'Amore misericordioso, affidato dal Signore a Madre Speranza, insieme a una collaborazione tra le istituzioni civili di Santomera, comune di origine di Madre Speranza, e di Todi, comune di approdo della stessa Madre. Sono convinto che tale sinergia aiuterà a recepire la luce meravigliosa che il carisma di Madre Speranza ha, non solo per il mondo religioso, ma anche per quello culturale e civile.

PRESENZE DI GRUPPI ORGANIZZATI in questo mese

1° maggio: Catania; Petrignano di Assisi; Rossano- Corigliano; Telese Terme; Ozzano; dalla Spagna (Murcia, Valladolid…).
2 maggio: Gela (Sicilia).
4 maggio: Catania; Sicilia.

Gruppo di Gela (Sicilia)

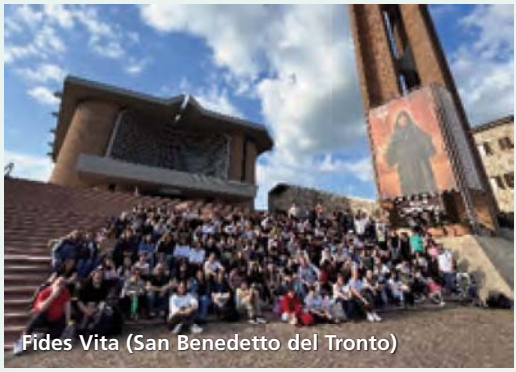
5 maggio: Monreale;
Santa Croce del Sannio (Enna); Barberino di Mugello; Melendugno.

Da Santa Croce del Sannio

6 maggio: Roma (Comunità Emmanuele); Roma Casilina; Sapri (SA); Empoli (FI); Terracina (Parr. Divina maternità di Maria); Afragola; Assisi (Comunione e Cresima); Roma (gruppo di Filippini); Monreale; Cantù; Piacenza (Basilica Santa Maria di Campagna); Benevento (Coro polifonico Madonna della Libera);

Coro Madonna della Libera (Benevento)

7 maggio: San Benedetto del Tronto (Fides Vita)


Fides Vita (San Benedetto del Tronto)

Arezzo; Pescia (UNITALSI); San Valentino Castello delle Forme; Palermo; Chiasso (Amici di S. Pio)

9 maggio: Roma.

12 maggio: Rosarno; Terni (Parr. Duomo); Orte; Palermo; Progetto Giovani Amati X Amare; Civitavecchia; Monza; UNITALSI Lombardia

13 maggio: Olevano Romano; Roma (con don Nicola); Salerno; Merlara (Padova); Colfrancui (Treviso), paese d'origine di D. Massimo Bazzichetto.

14 maggio: Ancona; Padova; San Lorenzo in Lucina (RM).

15 maggio: Ceccano.

18 maggio: Ritiro del Clero Diocesano di Orvieto-Todi; Lancusi-Bolano (SA), parr. Ss.mi Martino e Quirico; TERNI parrocchia Duomo; Ragusa; Trieste (Fraternità dell'Amore Trinitario)

18 maggio: Alviano (Parrocchia S. Maria Assunta).

20 maggio: Castel del Piano; Roma - Spinaceto; Osimo; Roma - Ostia Lido.

21 maggio: Bisceglie; Collevalenza; Filippine; Palma Campania.

23 maggio: Bergamo.

25 maggio: Terni (Parr. Duomo con bambini prima comunione); L'Aquila.

26 maggio: Salerno.

27 maggio: Bosco reale (NA);

Parrocchia di Castel del Piano (PG)

Roma Via Casilina – Bambini prima comunione e famiglie del Collegio delle Ancelle dell'Amore Misericordioso, nostre Consorelle di Via Casilina;
Vignanello; Quagliaro (NA); Casalnuovo; Como; Torre del Greco; Terni (3 gruppi).

28 maggio: Moiano; Ancona; Pugliano (MO).

29 maggio: Centobuchi (AP)

30 maggio: Taranto.

Bambini Prima Comunione Via Casilina - Roma

Gruppo di Osimo

SANTUARIO DELL'AMORE MISERICORDIOSO COLLEVALENZA

www.collevalenza.org – www.collevalenza.it

YouTube: Canale Ufficiale di Collevalenza
Facebook: Santuario Amore Misericordioso
Instagram: collevalenza canale ufficiale

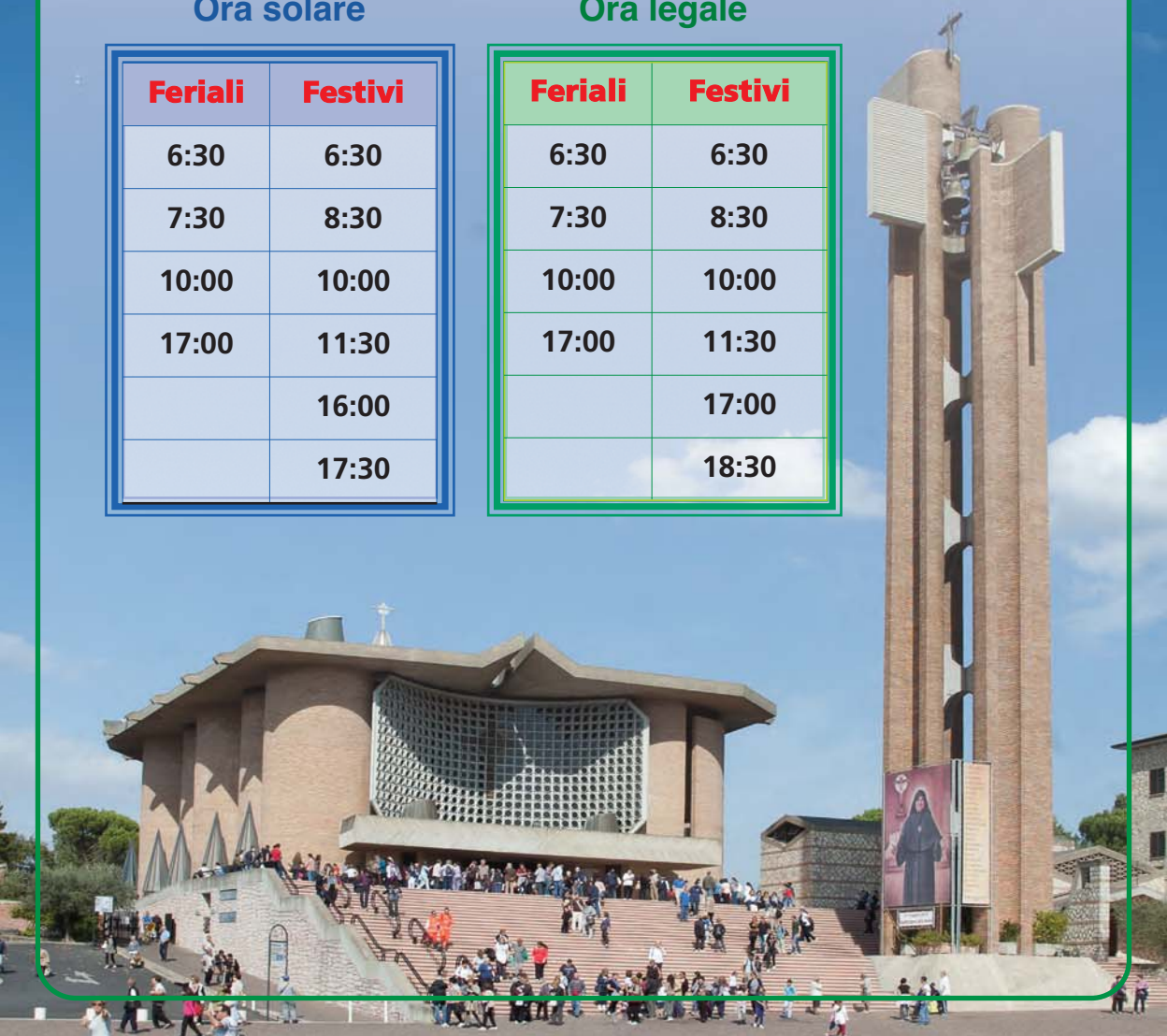
ORARI delle Sante Messe in Santuario

Ora solare

Feriali	Festivi
6:30	6:30
7:30	8:30
10:00	10:00
17:00	11:30
	16:00
	17:30

Ora legale

Feriali	Festivi
6:30	6:30
7:30	8:30
10:00	10:00
17:00	11:30
	17:00
	18:30



Orari e Attività del Santuario

CELEBRAZIONI FESTIVE:

Mattino - S. Messe
06,30 - 08,30 - 10,00 - 11,30
Pomeriggio - S. Messe
Ora solare 16,00 - 17,30
Ora legale 17,00 - 18,30

Ore 17,30 - S. *Messa Festiva il Sabato e vigilie di feste;*
Dalle 17,00 alle 19,00 (Cappella del Crocifisso) *Adorazione, Rosario, Vespri e Benedizione Eucaristica.*

CELEBRAZIONI FERIALI:

06,30 - 07,30 - 10,00 - 17,00 *S. Messa*
18,30 *Vespri, Rosario, Novena*

LITURGIA DELLE ACQUE:

(prima del bagno nelle Piscine)
Lunedì - ore 10,00 (tutti i mesi dell'anno)
Giovedì - ore 15,30 (da Marzo a Ottobre)
Sabato - ore 15,30 (tutti i mesi dell'anno)
(Non si effettua se i giorni coincidono con una festività)
(A causa del COVID, attualmente, il bagno nele Piscine è SOSPESO)

SALA RICORDI E PRESEPIO:

Dalle 08,30 alle 12,30 - Dalle 15,00 alle 18,30

IL GIORNO 8 DI OGNI MESE:

Alle ore 06,30 in Cripta, S. Messa in onore della Beata Speranza di Gesù nel ricordo della sua nascita al cielo, l'8 febbraio 1983 ricordiamo anche Confratelli, Consorelle e Benefattori defunti

ATTIVITÀ:

Nel Santuario viene particolarmente curato:
- il ministero delle Confessioni;
- il lavoro con i Sacerdoti;
- la Pastorale Familiare
- la Pastorale Giovanile

L'AMORE MISERICORDIOSO
Mensile - Maggio 2023
Edizioni L'Amore Misericordioso

Sped. A.P. art. 2 comma 20/C
Legge 662/96 - Filiale Perugia

TAXE PAYÉ - Bureau Postal di Collevalenza (Perugia - Italy)

TASSA PAGATA - Ufficio postale di Collevalenza (Perugia - Italia)

SANTUARIO AMORE MISERICORDIOSO - COLLEVALENZA

Siti Internet: **www.collevalenza.it • www.collevalenza.org**

CENTRALINO TELEFONICO **075-8958.1**
CENTRO INFORMAZIONI
Tel.: 075-895 82 82 - Fax: 075-895 82 83
E-mail: informazioni@collevalenza.it

TELEFONI – FAX – E-MAIL delle diverse Attività del Santuario:

– CASA del PELLEGRINO - ***Per prenotazioni soggiorno o per Convegni***
Tel.: 075-8958.1 - ***Fax:*** 075-8958.228
E-mail: casadelpellegrino@collevalenza.it

– ATTIVITÀ GIOVANILE VOCAZIONALE - ***Per Ritiri, Esercizi, Campi-Scuola***
Tel.: 075-8958.209 - ***Fax:*** 075-8958.291
E-mail: *roccolosperanza@libero.it* - ***http:****//www.giovaniamoremisericordioso.it*

– POSTULAZIONE CAUSA DI CANONIZZAZIONE DI MADRE SPERANZA
Tel.: **075-8958.1** - ***Fax:*** *075-8958.275* - ***E-mail:*** *acam@collevalenza.it*

Accoglienza dei sacerdoti diocesani a Collevalenza:
- Presso la Comunità FAM del Santuario, per i sacerdoti che vogliono trascorrere qualche giorno in comunità (referente il Superiore della Comunità del Santuario). Tel.: 075-8958.206.
- Presso la Comunità di Accoglienza sacerdotale dei FAM, per i sacerdoti diocesani anziani, in modo residenziale (referente il Superiore della Comunità di Accoglienza). Tel.: 075-8958.240.

PER PAGAMENTI E OFFERTE

➢ Per intenzioni di SANTE MESSE
➢ Per iscrizione al Fondo Messe Perpetue (*)
➢ A sostegno del Santuario e delle opere di Misericordia

Conto BANCO DESIO
– Congregazione Figli Amore Misericordioso
– IBAN IT63 C034 4038 7000 0000 0000 011
– BIC BDBDIT22

➢ Per RIVISTA Amore Misericordioso (cartacea e online)

Conto Corrente Postale:
– Congregazione Suore Ancelle Amore Misericordioso
– c/c n. 1011516133 – IBAN IT89 V076 0103 0000 0101 1516 133
– BIC BPPIITRRXXX

➢ Per contributi spese di spedizioni
➢ A sostegno del Santuario e delle opere di Misericordia

Conto Banca Unicredit Todi Ponte Rio
– Congregazione Suore Ancelle Amore Misericordioso
– IBAN IT 94 X 02008 38703 0000 2947 7174
– BIC UNCRITM1J37

Conto Corrente Postale
– c/c n. 11819067 – IBAN IT45 T076 0103 0000 0001 1819 067
– BIC BPPIITRRXXX

(*) MESSE PERPETUE

Il Santuario ha un fondo di Messe Perpetue per quanti abbiano desiderio di iscriverci persone care viventi o defunte ed è stato avviato per volontà della stessa Madre Speranza nell'anno 1970.

Non è fissata nessuna quota di iscrizione e ognuno versa e partecipa con la quota che crede conveniente.

L'offerta può essere fatta anche tramite Banco Desio intestato a: Figli Amore Misericordioso *(cfr sopra)*. L'offerta deve pervenire al Santuario con questa precisa motivazione e indicando i nomi delle persone da iscrivere.